

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Marco Rosario Nobile, Federica Scibilia (a cura di)
Tecniche costruttive nel Mediterraneo. Dalla stereotomia ai criteri antisismici,
(Palermo, Edizioni Caracol 2016)



pp. 256, 186 illustrazioni b/n e a colori;
ISBN: 978-88-98546-60-2;
dimensioni: 21,0 x 21,0 cm

Il volume *Tecniche costruttive nel Mediterraneo. Dalla stereotomia ai criteri antisismici* raccoglie gli atti del convegno internazionale che tra il 21 e il 23 gennaio 2016 ha riunito a Palermo alcuni storici dell'architettura chiamati a convergere su temi inerenti alla costruzione. La pubblicazione è uno dei prodotti nati dalle ricerche coordinate da Marco Rosario Nobile, curatore del volume insieme a Federica Scibilia, nell'ambito del progetto COSMED. *Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)*, che in più occasioni ha visto confrontarsi gran parte degli esperti coinvolti.

Il rinnovato interesse per la storia della costruzione ha contribuito, nell'ultimo ventennio, a rinsaldare i legami fra gruppi di studio che gravitano intorno alle sponde europee del Mediterraneo, rintracciando in questa disciplina nuove e comuni frontiere di indagine. In tal senso la collana *Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo*, edita da Caracol (Palermo), di cui il volume costituisce l'ottavo numero, si inserisce nell'ambito di una più ampia serie di iniziative scientifiche, come i simposi organizzati periodicamente dalle associazioni che promuovono l'approfondimento di questo campo d'indagine, dalla pionieristica *The Construction History Society* (<http://www.constructionhistory.co.uk/>) alle più recenti *The Construction History Society of America* (<http://www.constructionhistorysociety.org/>), *Sociedad Española de Historia de la Construcción* (<http://www.sedhc.es/>), *L'association francophone des historiens de la construction* (<http://www.histoireconstruction.fr/>), *Gesellschaft für Bautechnikgeschichte* (<https://gesellschaft.bautechnikgeschichte.org/>), *Sociedade Portuguesa de Estudos de História de Construção* (<http://www.spehc.pt/>).

Il volume, dal compatto formato quadrato (21,0x21,0 cm) e interamente consultabile online (<http://www.cosmedweb.org/publicazioni.php>), raccoglie quindici contributi in lingua italiana, spagnola, francese e inglese, corredati da note finali ed esaustivi apparati iconografici; il testo è introdotto dalla prefazione del curatore Marco Rosario Nobile e da un saggio di apertura affidato ad Arturo Zaragoza Catalán. Quest'ultimo attinge al mondo immaginifico ideato da Garcia Marquez in *Cent'anni di solitudine* per descrivere come una vera e propria "macchina della memoria" l'operazione di riscoperta delle prassi costruttive gotiche e rinascimentali condotta nei laboratori sperimentali messi a punto da alcuni degli autori.

ARMANDO ANTISTA

Università degli Studi di Palermo

Seppure non esplicitamente suddivisi in sezioni, i saggi sono organizzati secondo un criterio tematico: i veicoli di trasmissione dei saperi e i trasferimenti tecnologici tra diversi ambiti geografici sono gli argomenti affrontati nella prima parte del libro; un secondo gruppo riguarda le ricadute degli eventi sismici sul dibattito architettonico, mentre gli ultimi contributi affrontano questioni di natura prevalentemente storiografica.

Gli strumenti messi in campo dagli autori sono vari: spaziano infatti dall'analisi geometrica delle architetture basata sul rilievo, al riesame delle fabbriche, allo studio dei trattati e dei manoscritti di stereotomia. Dall'indagine archivistica prende le mosse Philippe Bernardi, che mette in guardia dalla tentazione di ricondurre all'importazione di modelli quelle architetture che dimostrino evidenti relazioni con il contesto locale in cui sono state concepite, rivendicando il ruolo dei fenomeni di ibridazione dei saperi. Condividendo lo stesso lucido distacco nei confronti delle tradizioni storiografiche, Javier Ibáñez Fernández individua in un gruppo di fabbriche aragonesi le tappe salienti del dibattito architettonico che determinò l'esordio della cupola classicista in Aragona, delineandone tanto le innovazioni formali e costruttive quanto i caratteri di continuità con la tradizione locale dei *cimborrios*.

Le ragioni per la scelta delle tecniche costruttive in un contesto eterogeneo come quello siciliano in età moderna, sono oggetto del contributo di Domenica Sutura, che affronta un tema sinora poco esplorato, quale l'introduzione della tecnologia del mattone a faccia vista nell'ambito siciliano – solo occasionalmente interessato dall'utilizzo di questo materiale – rintracciandone l'origine nell'intervento di autorevoli architetti di provenienza o formazione romana. Alla stessa isola si rivolge il contributo di Antonella Armetta, che propone una riflessione sulla persistenza e innovazione della stereotomia nella prassi e nell'insegnamento dell'architettura in Sicilia nel XIX secolo.

José Calvo López è autore del primo dei tre contributi dedicati alla trattatistica di età moderna. Ripercorrendo i diversi procedimenti proposti per il controllo geometrico dei profili dei costoloni delle volte a crociera tardogotiche nei libri e manoscritti spagnoli e francesi di stereotomia, il saggio individua gli esiti degli avanzamenti teorici nel campo della geometria descrittiva e il loro rapporto con le prassi costruttive, puntando infine l'attenzione sull'interesse, mai sopito, dei teorici del taglio della pietra nei confronti del mondo della costruzione gotica anche tra XVII e XVIII secolo. José Carlos Palacios illustra una esperienza didattica condotta nel *Taller de Construcción Gótica* della Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid, la ricostruzione della volta a 33 chiavi del *cimborrio* del Colegio Mayor di Salamanca, riconducibile a Rodrigo Gil de Hon-

tañón. Il laboratorio è stato condotto applicando le prescrizioni del manoscritto di *canteria* dell'architetto protagonista del tardogotico castigliano mirate a semplificare i procedimenti di intaglio per la realizzazione di volte apparentemente complesse, non senza mettere in luce alcune discrepanze tra teoria e prassi costruttiva. Enrique Rabasa Díaz analizza i disegni del manoscritto redatto dal catalano Josep Gelabert nel 1645, svelando ulteriori evidenze della sopravvivenza del dibattito sui temi della costruzione gotica, almeno sul fronte teorico, alla metà del XVII secolo. L'attenzione si concentra, infatti, sulle volte a crociera costolonate, illustrate con differenze di metodo sostanziali rispetto ai modelli classicisti proposti nelle prime pagine in ragione della diversità dei due sistemi costruttivi sottesi, continuo e discontinuo.

La seconda parte del libro riguarda i fenomeni di ricostruzione e di aggiornamento delle tecnologie edilizie in chiave antisismica, filone di ricerca che ha alle spalle una notevole tradizione e che in questa sede si arricchisce di contributi legati a indagini documentarie e alle tragiche occasioni di studio generate dai recenti terremoti che hanno colpito l'Italia centrale.

Il saggio di Mercedes Gómez Ferrer offre nuove informazioni circa gli effetti del disastroso evento sismico noto come "terremoto di Manresa" (1748), nell'antico Reino de Valencia, con riferimento tanto ai danni materiali subiti dal patrimonio monumentale della città di Xàtiva quanto alle ricadute che il dibattito scatenato dalla ricostruzione ebbe sulla cultura architettonica locale e, in particolare, sulle prassi costruttive. Grande interesse rivestono la constatazione del diverso comportamento statico riscontrabile negli edifici gotici in pietra da un lato, e nelle loro integrazioni di età moderna in laterizio dall'altro, circostanza che contribuì alla riscoperta settecentesca della stereotomia, che in quei luoghi era stata accantonata in favore del mattone e del gesso.

Il recente, devastante terremoto avvenuto nell'aprile 2009 in Abruzzo ha sollecitato lo studio dell'architettura storica aquilana e, in particolare, dei dispositivi antisismici dei quali, spesso, si era persa memoria. L'argomento è introdotto dal saggio di Adriano Ghisetti Giavarina, che descrive i più diffusi accorgimenti riconoscibili nelle stratificazioni murarie e riconducibili agli avanzamenti tecnologici conseguenti ai diversi eventi sismici che hanno interessato, dal XIV secolo, la città de L'Aquila. Caterina Carocci e Cesare Tocci focalizzano invece l'attenzione sul radicale cambiamento occorso nella cultura costruttiva abruzzese contestualmente alla ricostruzione post-terremoto del 1703. L'osservazione dei danni condusse i tecnici a modificare le prassi edilizie in direzione di una complessiva connessione delle diverse parti dell'edificio, ricorrendo a un uso diffuso di "legamenti" delle murature emersi dai rilievi seguiti all'ultimo

catastrofico evento, che hanno messo in luce al contempo la perdita della consapevolezza del problema sismico e della funzione di tali accorgimenti, spesso resi inefficaci da interventi recenti. Federica Scibilia svolge un'indagine archivistica sulle scosse che interessarono la costa settentrionale siciliana nel marzo 1823, un caso che, a differenza degli altri discussi, non ha innescato un dibattito incisivo: le memorie e le relazioni prodotte in questa occasione, infatti, rivelano l'adozione di dispositivi antisismici in parte già messi a punto in seguito al precedente terremoto del 1726, come le volte in canne e gesso, e l'inserimento di tiranti metallici nelle murature.

Il volume è complessivamente incentrato su un ambito geografico che coincide con il versante europeo del Mediterraneo centro-occidentale, ma accoglie il contributo di una studiosa che spinge la lente verso est. Doris Behrens-Abouseif punta l'attenzione sull'architettura medievale in Egitto per delineare il graduale processo di acquisizione delle competenze nel campo della costruzione in pietra da taglio, segnalandone l'impiego, via via sempre più diffuso tra IX e XV secolo, negli edifici monumentali del Cairo, e riflette sul ruolo della pratica diffusa dello spoglio e reimpiego di elementi architettonici in marmo nella conversione dei maestri egiziani alle regole dell'intaglio lapideo.

Gli ultimi saggi indagano il tema della costruzione nella storiografia ottocentesca, segnata dalla riscoperta dell'architettura medievale, e nel dibattito metodologico animato dai maggiori protagonisti della storia dell'architettura italiana nei primi decenni del Novecento. Nel quadro della fortuna della Loggia di Palma de Mallorca nel XIX secolo, che avrebbe influito in maniera determinante sugli sviluppi locali del neogotico, Joan Domenge y Mesquida rintraccia negli studi di Gaspar Melchor de Jovellanos, Pau Piferrer e Guillem Forteza una latente ammirazione per le prodezze costruttive della fabbrica quattrocentesca. La perfezione dell'intaglio e le invenzioni di Guillem Sagrera suscitavano stupore e ammirazione nei tre studiosi spagnoli: Forteza, in particolare, più consapevole degli aspetti tecnici e in grado di collocarne gli esiti in un *gotico mediterraneo* anticipatore di terminologie tornate alla ribalta storiografica negli ultimi anni.

Nel solco del rinnovato interesse ottocentesco per il gotico rientra anche il saggio di Dany Sandron, che mantiene l'attenzione puntata sugli episodi mediterranei attraverso la figura di Emile Bertaux, esaminandone la pubblicazione sull'arte nell'Italia Meridionale in età medievale. Nell'approccio multidisciplinare sotteso alla pionieristica ricerca del celebre storiografo francese gli aspetti costruttivi concorrono, al pari degli impianti planimetrici e delle soluzioni formali, all'individuazione di possibili confronti e debiti. È il caso del Castel del Monte, analizzato con una sorprendente apertura, libera da tenta-

zioni nazionalistiche, nei confronti delle molteplici tradizioni sintetizzate in una fabbrica così complessa.

Il saggio di Paola Barbera chiude il volume ripercorrendo una vicenda chiave nell'ambito di una fase cruciale per la storia dell'architettura in Italia: la polemica tra Gustavo Giovannoni e Adolfo Venturi sul ruolo del disegno segnò una delle cesure che avrebbero condotto questo ambito di studi all'autonomia tra le discipline storiche. L'urgenza di approdare a una concezione "integrale" della storia dell'architettura, che ne restituisse la natura complessa, obbligava a ripensare il metodo, riaffermando l'importanza del rilievo e della rappresentazione e riportando al centro del dibattito i caratteri costruttivi delle fabbriche. Come Marco Rosario Nobile dichiara nella premessa, un'analoga ambizione a "disegnare un nuovo orizzonte" muove, oggi, gli studiosi che hanno collaborato a questo volume: gli esiti di tali ricerche prospettano un approccio complementare all'analisi dei linguaggi, così da mettere in discussione paradigmi consolidati stabilendo connessioni talvolta inedite tra civiltà costruttive. Il legno, la pietra e il mattone, il rilievo e le verifiche geometriche, la trattatistica e la ricerca d'archivio, il dibattito storiografico e lo studio delle murature: grazie alla ricchezza delle fonti e alla varietà delle proposte metodologiche il volume, pur rivolgendosi agli specialisti, offre un decalogo degli strumenti imprescindibili per l'indagine sulla costruzione nella storia dell'architettura.